

*Studia Papyrologica*, Revista española de papirología, tomo I, julio-diciembre 1962, fasc. 2°.

La prima annata della nuova rivista, pubblicata a cura del Seminario de Papirología de la Facultad Teológica di San Cugat del Valles, si è completata di recente, con il secondo fascicolo che copre il semestre luglio-dicembre 1962. Esso è quasi interamente occupato da una monografia di JOSÈ O'CALLAGHAN, *El papiro en el lenguaje de los Padres latinos* (pagine 71-119), con la quale si propone di analizzare i riferimenti utili per una introduzione alla papirología, contenuti negli autori latini del Migne. Il primo dei tre capitoli nei quali si articola lo studio, *El papiro y el material de escritura*, è di carattere generale sulla cultura del papiro e sulla preparazione della carta, con notizie sugli altri materiali scrittori; nuovo ed interessante è il secondo, *Otros usos del papiro*, ove si rintraccia il ricordo di un diverso impiego del materiale papiraceo, secondo la testimonianza delle fonti; ritorna direttamente al tema della ricerca, il capitolo terzo, *El papiro, como planta, en la Biblia: sus alegorias*, e qui l'esame prende in considerazione *Ex. 2. 3* (nascita di Mosè), *Job 8. 11*, *Is. 18. 2 e 35.7*, passi nei quali un unico termine ebraico è variamente tradotto.

SERGIO DARIS

PHILON D'ALEXANDRIE, *De gigantibus, Quod Deus sit immutabilis*, introduction, traduction et notes par A. MOSÉS (Les oeuvres de Philon d'Alexandrie, 7-8), Paris, 1963.

L'esegesi biblica di Filone di Alessandria si volge ad illustrare nei due trattati il passo di *Gen. 6.1-4* (*De gigantibus*) e *6.5-12* (*Quod deus*) con la solita ricchezza di dottrina e con l'aperto slancio di illuminazione. Nel primo trattato si impone, con tutta la propria fatale presenza, il peso della carnalità che insidia il cammino dell'uomo ed impedisce che l'umanità goda, in tutti i suoi componenti, del beneficio della vita spirituale. Simbolo di una esistenza tesa soltanto al conseguimento dei beni terreni, sono i giganti. Nel secondo trattato si spiegano le ragioni della immutabilità di Dio, non soggetta a nessun vincolo, come accade per l'uomo, che, creato, non può avere misteri per il proprio creatore. La natura corporea impedisce la vista perfetta dell'Essere eterno ed incorruttibile, ostacola in ogni modo la conoscenza di Dio.

Anche questo volume delle opere filoniane segue i principi editoriali seguiti per i trattati precedenti; identica è la presentazione degli opuscoli attraverso una sommaria introduzione ed uno schema assai utile per una tecnica espositiva quale quella filoniana, abbondante di contenuto e fertile di idee. Nel caso particolare avremmo preferito forse una introduzione più lineare e di aiuto più sicuro al lettore nell'accostamento al libro di Filone, alquanto lontano da una agevole comprensione immediata per lo spirito moderno, per il quale però potrebbe offrire molti spunti di utile attenzione con un richiamo a problemi verso i quali la sensibilità di un tempo, travagliato come il nostro, è



assai aperta: disposizione questa che può mostrarsi feconda di frutti nella lettura di trattati così assorbenti. In altra occasione, dimostrammo il nostro apprezzamento per lo slancio editoriale che contrassegna la comparsa delle opere dell'autore alessandrino, ancora più giustificato ora con la stampa del nuovo volume.

SERGIO DARIS

H. G. GUNDEL, J. M. A. JANSSEN, *Das kolorierte Giessener Papyrusfragment* in *Nachrichten der Giessener Hochschulgesellschaft* 31 (1962) pagg. 127-131.

Il papiro di Giessen inv. 1080 conserva i resti di una rappresentazione a colori occupata, nello stato odierno di conservazione, da una striscia centrale con immagini divine ed animalesche, secondo la tradizione dei Libri dei Morti. La presenza del dio Nefertem, fa pensare ad una datazione bassa del frammento, assegnato all'età tolemaica.

S. D.

H. J. WOLFF, *Das Justizwesen der Ptolemäer*, München, 1962 (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte, 44. Heft).

La trattazione sistematica di un argomento risulta sempre di notevole utilità per ricollegare in una visione sola le disperse fila della discussione spesso assai dilatata nel tempo. Della amministrazione della giustizia dei Tolomei si è occupato il Wolff in un volume che espone con chiarezza le nostre attuali conoscenze sulla particolare conformazione di un settore così importante per le necessità della vita associata, e dalle caratteristiche assolutamente proprie nel mondo antico, in particolare nella regione egiziana. La coesistenza di gruppi etnici diversi comporta la presenza di differenti istituti che si configurano nella pratica corrente dei vari tribunali, non sempre perfettamente identificabili nel loro significato, nella costruzione giuridica greco-egiziana. Anche a chi non può professarsi specialista risulta evidente l'interesse scoperto del capitolo terzo, dedicato in particolare a questo esame (Die Gerichte, pagg. 31-112), dopo uno sguardo generale al problema (Einleitung, pagg. 1-4) ed alla attività giudiziaria del sovrano (Der König, pagg. 5-30). La seconda metà del volume è occupata interamente dalla interpretazione dei dati utili ad esaminare le competenze dei singoli magistrati e le forme di applicazione del diritto: sempre con chiarezza e con quella misurata distribuzione delle note di indispensabile richiamo per il lettore, che non ricava mai l'impressione di essere impedito nella lettura. Pregio non piccolo per un volume di impegno per abbondanza e difficoltà di materia.

SERGIO DARIS